

## VERSO UNA TERRA BELLA...

### La Passione dell'uomo

Anni fa una giovane mi ha detto: 'A me sembra che chi non crede in Dio e cerca di godersi la vita come meglio può, vive meglio di me, senza tanti tormenti su come costruire un mondo più consone alla volontà di Dio'. E' più o meno lo stesso interrogativo che si pone Vito Mancuso in suo famoso libro: 'Ma questo mondo merita di essere amato, merita che io spenda la mia vita per lui?'

E qui si insinua un dubbio: non è meglio - di fronte all'indifferenza, alla logica del profitto di pochi che prevale sul diritto alla vita di tutti - accettare la realtà e concentrarci unicamente sul nostro benessere individuale e familiare? Vale la pena lottare per rendere questo mondo più bello e più umano, sapendo che una vita dedicata a questo implicherà necessariamente sofferenza e incomprensione? e magari non riusciremo nell'intento?

Da un lato siamo consapevoli dell'ingiustizia dilagante e di quanto siano forti quei poteri su cui si regge questo sistema ingiusto, e dall'altro continua ad agitarsi nel nostro cuore il desiderio di una vita piena, bella, giusta, umana, per tutti. La discrepanza fra la realtà e questo anelito interiore che non ci lascia in pace produce quell'energia che chiamiamo **passione**. E dunque, è ragionevole seguire questa passione del cuore? È ragionevole ascoltare questa sete della nostra anima e impostare la nostra vita sulla ricerca della bellezza e della giustizia? O è tutto una pia illusione e un inganno?

La Bibbia è la storia di donne e uomini appassionati, che non si sono accontentati della mediocrità e hanno creduto all'anelito profondo del loro cuore. Quando uno sente questo contrasto tra cuore e realtà, l'unica cosa da fare è... mettersi in cammino. Tutti i grandi patriarchi della Bibbia - Abramo, Giacobbe, Mosé, etc - sono persone irrequiete, appassionate, che si sentono quasi obbligate a migrare, per sfuggire a situazioni di insoddisfazione, di povertà, di schiavitù e di ingiustizia, e per rispondere a una promessa di Dio. La Pasqua (ebraica) ha origine in questa irrequietezza del cuore dell'uomo e del cuore di Dio.

### La Passione di Dio

Sì, perché il primo cuore irrequieto è proprio quello di Dio: *"Il Signore disse: 'Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido causato dai suoi oppressori; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso una terra bella e spaziosa...' "* (Es 3,7-8).

La Pasqua ebraica - su cui poi si innesta la Pasqua cristiana - è una celebrazione dell'amore appassionato di Dio. E' un Dio che trasforma tutte le acque dei fiumi d'Egitto in sangue, fa invadere il paese dalle zanzare, dalla rane e dalle cavallette, un Dio che crea un sentiero asciutto in mezzo alle onde; insomma, un Dio appassionato, che ricorre a qualsiasi mezzo e che le pensa tutte, pur di liberare il suo popolo.

Dio vede la miseria dei suoi figli ridotti in schiavitù, e conosce le loro sofferenze. Non si tratta di una conoscenza scientifica a livello di dati e statistiche. Nella spiritualità biblico-semite 'conoscere' significa condividere, entrare in comunione, abbracciare l'altro. Dio 'conosce', cioè, entra in comunione con il suo popolo, condivide le sue sofferenze e le sue speranze. Per questo decide di *scendere*. E per 'scendere' Dio ha bisogno di profeti, ha bisogno di noi.

La missione che Dio affida a Mosè è *far uscire* il popolo da quella terra di schiavitù e incamminarlo *verso una terra bella*. Quando Dio si rivela, dunque, non è per trasmetterci una dottrina o un dogma ma per abbracciarci, e per darci una buona notizia: *Sono sceso per liberarvi*. Dio ci informa che sta lottando al nostro fianco: trasformerà la situazione di oppressione che stiamo vivendo e ci porterà *verso una terra bella*. Penso che questa promessa di Dio oggi, più che mai, riscalda i nostri cuori. Da tempo, infatti, abbiamo perso il senso di andare *verso* qualcosa: in molti casi ci rassegnamo e ci fossilizziamo in una tana di mediocrità; mentre Dio vuole svegliarci per condurci a una *terra bella*, e continua a sognare per noi un futuro di pienezza. Più che mai in questo periodo di

pandemia, Dio ci invita a continuare a inseguire la Bellezza, e a coltivare il sogno che sarà possibile - a partire dalla nostra comune situazione di fragilità - costruire una nuova solidarietà e fraternità.

Come dice Jean Marc Elá, **è impossibile conoscere Dio senza coinvolgerci nella Sua missione di abbracciare l'umanità oppressa e trasformare il mondo, é impossibile conoscere Dio senza condividere e vivere la sua sete di Bellezza.**

Non ci sarebbe nessuna Pasqua se Dio non scendesse e abbracciasse il suo popolo attraverso i profeti, e attraverso Gesù. Anche per noi, non ci sarà nessuna Pasqua, se prima non scendiamo in mezzo al nostro popolo, per cercare insieme il cammino verso la Terra bella.

### **Camminando con la gente di Guayaquil**

Quanta differenza tra le foto che vedo in facebook e le 'foto' della realtà! Prima di arrivare a Guayaquil, avevo visto su FB tante foto di Aleiver, un giovane afroecuadoriano, assieme alla moglie e alle tre figlie. Sono davvero una famiglia bella, una famiglia felice. Ma quello che mostrano queste foto è solo una parte della realtà. La realtà fuori di FB è che Aleiver lavora 13 ore al giorno, da lunedì a sabato, e non riesce a trovare neanche un momento per venire al nostro Centro Afro. La domenica la dedica a riposare, a dormire e a stare un po' con le figlie, scattando anche qualche foto.

Lo stesso mi dice José, un giovane che faceva parte del gruppo rap di *Lirica Oscura*. Lavora in una impresa 'empacadora', 13 ore al giorno. In teoria avrebbero 10 giorni di lavoro continuato e 4 giorni di riposo, ma in realtà hanno 11 giorni di lavoro continuato e un solo giorno di riposo. "E' un ritmo di lavoro massacrante", mi confessa José. "Io lo faccio solo per i miei 3 figli". José, nel suo unico giorno libero, ha voluto venire a trovarmi al Centro Afro: "Fratel Alberto, tu sei parte della mia storia. Tu hai saputo valorizzare le nostre canzoni e i nostri sogni. Io non voglio arrendermi, e nonostante tutto continuo a cantare, a sognare, a lottare. E adesso che sono adulto voglio fare qualcosa per i giovani".

Ma Almeno Aleiver e José hanno un lavoro, un lavoro 'fisso'! Quelli che non lavorano, o fanno solo qualche lavoretto informale, stanno peggio: ogni giorno lottano per la sopravvivenza della loro famiglia, una lotta che si è fatta molto più difficile in questo tempo di pandemia.

E poi, come se non bastasse la povertà, c'è il problema della violenza, che colpisce soprattutto i quartieri più poveri. Luis, un giovane che cerca di sopravvivere con qualche lavoretto informale, ha difeso la sorella dal marito - Jeremy - che l'aveva pugnalata, e si è ritrovato a dover affrontare tutta la banda del cognato, e quindi è dovuto fuggire in un'altra zona del paese, assieme alla sorella e al papà. Una settimana dopo, la sorella di Jeremy - Belén - a sua volta è stata picchiata e minacciata dal marito, e si è dovuta rifugiare lontano, a casa di una zia, con i tre figli.

E che dire della signora Hilda? Aveva un figlio

unico, Kenny, una delle prime persone che io avevo conosciuto a Guayaquil, 20 anni fa. Ebbene, due mesi fa Kenny è stato ucciso con quattro colpi di pistola, lasciando orfani due figli.

A volte penso che c'è qualcuno che non vuole risolvere i grandi problemi dei quartieri periferici, perché a molti fa comodo che i poveri vivano in questa situazione di continua emergenza e precarietà. Perché finché vivono questa situazione, come possono avere il tempo di riflettere con calma su quale futuro vogliono costruire? Come possono trovare il tempo e la lucidità necessaria per aprire spazi di impegno e lotta comunitaria?

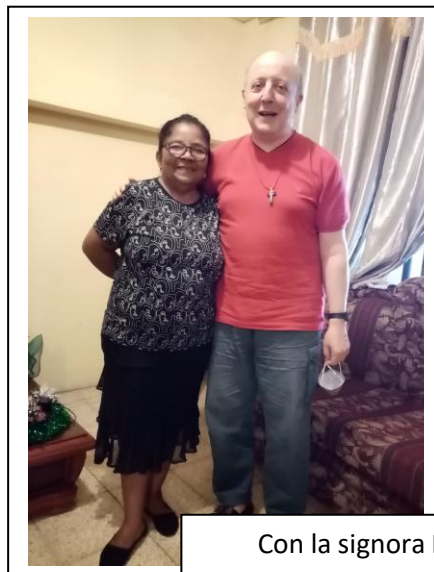


Eppure, anche nelle zone piú povere, ci sono mamme e papà afro che si impegnano per i bambini e i giovani del loro quartiere. E con loro organizziamo 'palenkes' infantili e giovanili: luoghi di incontro che, in mezzo ad una realtà segnata dalla povertà e dalla violenza, promuovono momenti di interazione comunitaria, in cui giovani e bambini sono invitati a riflettere sulla realtà del loro *barrio* e a scoprire e valorizzare i propri talenti.

Inoltre, fra una settimana terremo la prima riunione della Pastorale Familiare Afro, uno spazio di incontro tra giovani coppie, finalizzato da un lato a consolidare la relazione tra i coniugi e dall'altro a rafforzare la solidarietà tra famiglie.



Pablo e Lisette, una delle giovani coppie della Pastorale Familiare Afro



Con la signora Hilda

### 'Basso-vivere' e 'super-vivere'

Nell'ultimo incontro di Pastorale Giovanile Afro, dicevamo che non possiamo limitarci a sopravvivere, accettando passivamente quello che ci offre questa società disuguale e ingiusta. Perché quello che noi chiamiamo 'sopravvivere' in realtà è un 'basso-vivere', è un vivere molto al di sotto di quelli che sono i sogni di Dio per i suoi figli. Siamo invece chiamati a 'super-vivere', a continuare a sognare, a incontrarci, a organizzarci, per costruire un cammino che ci porterà verso la Terra Bella che Dio ha preparato per noi.

E così, anche in mezzo a situazioni di ingiustizia e violenza, ci sono tante persone - come Elías, Carlos, Karen, Jordan - che non si rassegnano e ci danno l'esempio di come è possibile vivere una vita bella di amore e di impegno, una vita 'super', pur in mezzo a contesti tanto difficili.

**Buon cammino quaresimale in preparazione alla Pasqua!**

fratel Alberto.



L'equipe coordinatrice della Pastorale Giovanile Afro.



Con Karen

## PROGETTO "Aiuta una Famiglia ecuadoriana"

### **Il contesto**

Qui in Ecuador la pandemia, dal punto di vista economico, ha colpito soprattutto la parte piú povera della popolazione. Come ha detto anche il Segretario Generale dell'ONU, Antonio Guterres, a causa della diffusione del Coronavirus, in America Latina i poveri sono raddoppiati. Chi prima della diffusione del Covid 19 faceva un lavoro informale e guadagnava appena il sufficiente per sopravvivere, adesso, in tempo di pandemia, in molti casi non ha piú lavoro e molti soffrono la fame. Secondo dati ufficiali, l'Ecuador è il secondo paese dell'America Latina (dopo il Guatemala) per denutrizione infantile.

Come Missionari Comboniani di Guayaquil (Ecuador), siamo impegnati soprattutto nella Pastorale Afro, cioè accompagnamo la popolazione afrodiscendente, che a tutt'oggi costituisce la parte piú povera e discriminata del popolo ecuadoriano.

### **Il Progetto**

Generalmente noi non facciamo assistenzialismo. Ma stavolta si tratta di una situazione di emergenza. Questo progetto, cui vi chiediamo di collaborare, consiste nel dare un piccolo aiuto - un'offerta libera - a una famiglia in difficoltà. Con questo non riusciremo a risolvere tutti i problemi della gente, ma daremo comunque un contributo importante di cui vi saremo grati.

In alcuni casi, aiuteremo alcune famiglie a raccogliere un piccolo capitale per iniziare una piccolissima attività commerciale, che almeno assicuri la canasta basica quotidiana.

### **Responsabile**

Il responsabile di questo progetto è fratel Alberto Degan, Missionario Comboniano, che attualmente svolge la sua missione nel Centro Afro di Guayaquil, Ecuador.

Per contribuire scrivere a [missiomodena@gmail.com](mailto:missiomodena@gmail.com) oppure telefonare a Francesco del centro missionario di Modena al 335647086